

**A** Locamo Jean-Luc Godard infiamma un dibattito sul cinema «firmato» «Non esistono film d'autore, ma solo registi che pensano per immagini»

**Il** «Tannhäuser» nella versione del 1845 inaugura un Festival di Bayreuth come sempre impeccabile, diretto impeccabilmente da Giuseppe Sinopoli

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# E la poesia volò sul muro

Censurato e vezzeggiato, ammirato e condannato Uwe Kolbe è il più scomodo poeta della Rdt. «Appartengo a quella generazione che si è trovata a vivere il socialismo senza aver lottato per costruirlo», dice di sé. E a quella generazione Kolbe ha dato una voce senza fermarsi davanti ad alcun tabù: il muro di Berlino, il carcere, l'alcolismo, la burocrazia di partito. Così è nato il suo successo.

Brecht, Pessoa, Neruda, i classici tedeschi: ecco i modelli di Uwe Kolbe, il poeta scomodo della Rdt. I suoi libri sono un successo a Est e a Ovest

PAOLA VITI

BERLINO (Rdt). «Le rose fioriscono negli orti accanto al muro. / Dall'alto del grande melo osservo rotolare la questione tedesca / sotto forma di Volkswagen sul ponte di Bornholm». Questi tre versi, tratti dalla poesia *La via automatica all'affermazione di sé* del poeta tedesco-orientale Uwe Kolbe, non sono mai stati pubblicati ufficialmente nella Rdt. Fanno parte di un piccolo volumetto (*Das Kabarett*) stampato in proprio dall'autore, il quale lo distribuisce agli amici come allegato al suo ultimo volume di poesie *Bornholm II* (Aufbau Verlag, Berlino, 1985). Inedite tuttavia *Bornholm I* non è mai stato pubblicato, in quanto respinto dalla censura. Bornholmstrasse è uno dei luoghi di transito attraverso il muro di Berlino, una specie di terra di nessuno dalla quale si dipartono, in direzioni diverse, la metropolitana di Berlino Est e quella di Berlino Ovest.

Incontro Uwe Kolbe a Berlino Est in un caffè a due passi dalla Friedrichstrasse, il principale nodo di collegamento tra le due metropoli, dopo averlo conosciuto durante una Lesung, cioè una lettura pubblica, delle poesie del suo nuovo libro, per il quale ha ricevuto il premio promozionale per la letteratura del 1987, assegnato dall'Accademia dell'arte di Berlino Ovest.

Al cospetto di un interminabile bicchiere di birra, mi racconta la sua storia di giovane poeta nato e cresciuto a Berlino Est e precisamente nello storico quartiere Prenzlauerberg, dimora prediletta di artisti, attori e intellettuali. «Sono nato nel 1937, appartengo cioè a quella generazione che si è trovata a vivere nel socialismo senza avere lottato per costruirlo. Gli anni della nostra formazione sono costellati da contraddizioni. Da un lato ci viene fornita un'educazione comunista e rivoluzionaria, dall'altro non c'è mai la possibilità di dare espressione

a questo impulso di rivolta: la rivoluzione in questo paese, infatti, va vissuta nella quotidianità e consiste nel comportarsi da bravi cittadini. Un'altra grossa contraddizione esiste, a mio avviso, tra ciò che si trova scritto nei testi classici del marxismo e ciò che effettivamente è stato realizzato. Nelle mie poesie ho affrontato questi temi e sono quindi andato a toccare dei tabù».

Come nel riuscito a fare pubblicare i tuoi testi?

Si può dire che ho avuto molta fortuna. In occasione di una Lesung di uno dei miei cari amici, il poeta Frank-Wolf Matthies, ho fatto la conoscenza di Franz Fühmann, uno dei più grandi autori della Rdt, il quale si è sempre molto adoperato per gli scrittori delle nuove generazioni. È stato lui a fare sì che alcune mie poesie venissero pubblicate sulla rivista letteraria *Sinn und Form*. Era il 1976, l'anno della polemica sull'espulsione di Wolf Biermann dal paese. In seguito, sempre grazie a Fühmann, ho letto le poesie per radio e poi, nel 1980, ho pubblicato il mio primo volume. Ero in assoluto il più giovane autore della Germania democratica che avesse pubblicato un libro. Si trattava di una raccolta di poesie dal titolo «Hilfingebohren», cioè «Nato dentro», appunto dentro il socialismo.

Cosa caratterizza le tue poesie, per quanto riguarda lo stile?

Mi richiamo molto a Brecht, a Pessoa, Neruda, ma anche alla poesia classica tedesca. Gioco molto con la lingua, con la grammatica e con le forme tradizionali. La mia fonte principale è indubbiamente la vita. Nelle mie poesie è sempre presente la realtà nella quale vivo.

Riesci a guadagnarti da vivere facendo il poeta?

Ho sempre fatto anche traduzioni dall'inglese e dallo spa-



gnolo, ma soprattutto *Nachdichtung*, cioè ricompongo in tedesco poetico e corretto poesie tradotte da altri. Il tutto da libero professionista, che non è una condizione molto usuale da noi.

Hal studiato letteratura all'Università?

Per quanto riguarda gli studi sono un autodidatta. Dopo la maturità ho fatto diversi mestieri e non ho mai iniziato l'Università. Ho frequentato una scuola a Lipsia, grazie a una borsa di studio statale, nella quale in teoria si dovrebbe imparare a scrivere e a comporre, ma la trovo un'assurdità: non credo proprio sia possibile imparare un mestiere creativo.

Cosa ha pubblicato dopo «Hilfingebohren»?

Nel 1981 è uscita una raccolta di poesie d'amore: *Abschiede* («Separazioni») e in seguito un piccolo contributo per un'antologia di debuttanti. Era un critigramma dal titolo *Kern meines Romanes* («Il nucleo del mio romanzo»), un messaggio in codice: avevo messo insieme una lista di sostenitori ben assortiti le cui iniziali, lette di seguito, davano frasi politicamente provocanti. Ad esempio: le vostre masse sono miserabili (...), al vostro eroismo, alle vittime, dedico un omaggio; la rivoluzione quotidiana vi fa a pezzi, vecchi potenti. Nessuno se ne accorse e il critigramma venne pubblicato. Quando poi è stato decodificato ho avuto molti problemi e, fino a quest'anno, non mi è stato più permesso di pubblicare. Non sono neppure stato ammesso nella lega degli scrittori.

Nel frattempo le sue poesie erano uscite nella Germania federale.

Sì, come accade per molti autori del nostro paese che hanno problemi di censura. Questo fenomeno è talmente frequente che il concetto di «letteratura della Rdt» è quasi inesistente. La nostra letteratura viene pubblicata sia nella Germania federale che in Austria e, spesso, è proprio la migliore, quella che non riesce a passare attraverso le maglie della censura. Esistono anche pubblicazioni quasi clandestine, stampate privatamente, che vengono tolte. Da noi la letteratura ha una grossa importanza. Mancando spazi di dibattito pubblico essa è diventata il luogo della discussione e dello scambio cultura-

le. Allora come è stato possibile per te arrivare alla pubblicazione del tuo nuovo libro. Sei diventato meno provocatorio o la censura ha allargato le maglie?

Diciamo che ho accettato un compromesso. Dopo tre anni e mezzo durante i quali ho lottato per vedere pubblicate le mie poesie nel mio paese, ho accettato la proposta dell'editore che mi ha chiesto di eliminare diverse. Ho accettato perché ritengo comunque positivo che esse vengano lette dai miei connazionali. Per me è anche molto importante restare nel mio paese. Mi rendo conto di avere molti privilegi, come la possibilità di andare all'estero. Per la mia creatività è fondamentale il contatto con le culture di altri paesi. Per esempio, quando ero ad Amsterdam, ho scritto tantissimo. Questo comporta che spesso scrivo di cose che molti qui non conoscono neppure e ciò, a volte, mi è costato invidie e inimicizie.

Hal detto che con le tue poesie sei andato a toccare dei tabù. Quali, per esempio?

Uno dei tabù più grossi è il muro di Berlino. Inoltre il carcere, l'alcolismo, la burocrazia del partito, l'inquinamento ecologico, il suicidio. Spesso però la censura è imprevedibile e non ci sono dei criteri precisi. Tutto questo comporta una grossa fatica e molti scelgono la via più facile, cioè si trasferiscono nella Germania federale. Da noi non esiste neppure una grossa opposizione, proprio per questo motivo.

Non pensi di venire usato in qualche modo come fiore all'occhiello dal governo?

Senza dubbio. Ne sono perfettamente consapevole. Mi hanno permesso di pubblicare per poter dire che danno voce anche ai personaggi scomodi. Inoltre ho il permesso di girare il mondo, ho un passaporto con il quale posso andare dove voglio e questa per loro è una garanzia: me lo hanno concesso con l'obiettivo di non farmi abbandonare la Rdt. D'altra parte per me è fondamentale vivere qui dove sono nato. Appartengo a quella categoria di persone che nutrono delle aspettative e delle speranze per questa nazione.

### Buone notizie sulla salute di Carreras



Falso allarme. José Carreras (nella foto) non soffre di leucemia come era stato annunciato da fonti di stampa spagnole. A rassicurare i fans del tenore è stato il suo agente americano, Jack Mastrianni, che ha dichiarato come l'abbassamento dei globuli bianchi (che aveva fatto pensare sulle prime alla grave malattia del sangue) sia stato dovuto alla reazione ad un antibiotico. Carreras si era ammalato il 19 luglio scorso mentre si trovava sul set del film *La Bohème*.

### I diari non sono più segreti

organizza ormai da tempo. Quest'anno la premiazione avverrà l'8 settembre dopo che una giuria composta da scrittori, giornalisti e critici avrà scelto il miglior diario (o memoria o epistolario) pervenuto all'archivio nel 1987.

Non buttate le notarelle scritte di getto in un giorno di pioggia, o le confessioni di una vita appuntate su un quaderno. Il prossimo anno potrete inviarti al Premio Pieve che l'Archivio diastico nazionale con sede a Pieve S. Stefano (Arezzo) organizza ormai da tempo. Quest'anno la premiazione avverrà l'8 settembre dopo che una giuria composta da scrittori, giornalisti e critici avrà scelto il miglior diario (o memoria o epistolario) pervenuto all'archivio nel 1987.

### Un'altra asta per i mobili di Rock Hudson

prossimo toccherà invece alla villa di Beverly Hills. I pezzi che adornavano l'abitazione californiana (quadri, suppellettili, mobili) promettono una buona raccolta di dollari, circa centosettantamila (più di duecentoventi milioni). Ma se i fans si scatenano potrebbe ripetersi quanto è avvenuto durante la prima asta, quando i prezzi battuti superarono di gran lunga quelli previsti dalla casa d'aste.

### Aumenta il deficit della Cannon

Tempi duri per la Cannon Film. La casa di produzione cinematografica americana ha perso, solo nel primo trimestre dell'87, la bellezza di 9,95 milioni di dollari (poco più di tredici miliardi). Ma se il passato si è rivelato fosco, il futuro non è certo più roseo. Gli esperti prevedono, infatti, ulteriori emorragie di dollari, oscillanti tra i 25 e i 50 milioni. La crisi, che non è certo esplosa all'improvviso, è stata aggravata dal fiasco commerciale di alcune pellicole (*Hanoi Hills*, *The Barbarians*, *American Ninja 2*), su cui la casa di produzione aveva puntato molto per recuperare parte delle perdite precedenti.

### Settanta milioni per W.B. Yeats

1891 le otto poesie della raccolta (sette successivamente rielaborate e pubblicate a una medita) furono dedicate a Maudie Donne la donna che egli amò per tutta la vita che mai ricambiò quell'amore. Il poeta aveva allora 21 anni e dopo aver scritto i suoi versi su pergamena li legò insieme sotto il titolo *The Flame of the Spirit* (La fiamma dello Spirito).

### Soldi in vista per gli enti lirici

destinati al Fondo nazionale spettacolo per il 1987. Mentre si attende la legge di riforma di tutto il settore (dalla prosa al cinema agli spettacoli viaggiati) la Corte dei Conti continua a criticare la gestione finanziaria degli enti lirici che, almeno nel 1985, si è rivelata un mezzo disastro, stando ad una relazione pubblicata ieri dalla sezione di controllo della Corte.

ANTONELLA MARRONE

# Le chiese «civili» di Michelucci

Ha compiuto 96 anni l'architetto che ha tentato di restituire alla città il senso del sacro. Una mostra ne rifà la storia

VITTORIO DE FEO

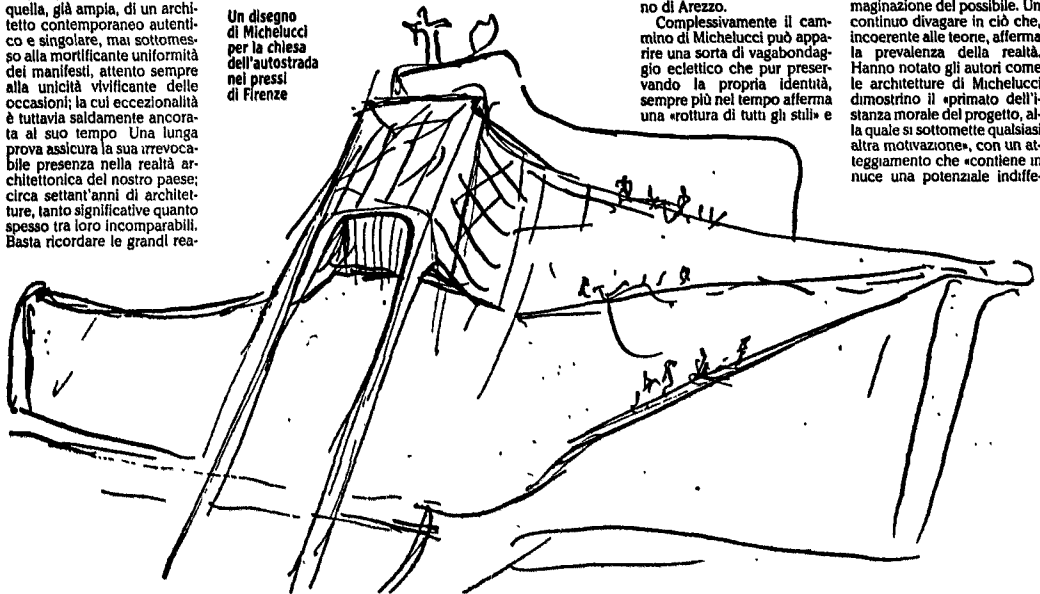
Giovanni Michelucci ha compiuto 96 anni: disegna nuove architetture nel suo studio di Fiesole, arricchendo una produzione così ricca che in essa quasi trenta sono soltanto le chiese. Il personaggio è tra i più noti dell'architettura italiana; tuttavia la sua opera ha avuto difficile sistemazione nelle più schematiche rappresentazioni di quelle vicende del nostro '900, che pure ha attraversato come protagonista: nel cuore delle cose ancor più che delle idee. Ha avuto in sorte una pubblicistica vasta e continua, talvolta sciatamente ricalcata, rivolta alle produzioni più facili o sorprendenti; con tentativi di appiattirli su modelli necessariamente museali, quando non di estraniarlo nell'inconoscenza di astratti arcaismi: prerivazionismo ideologica e giuliana retorica per rendere usitata e commestibile una

personalità scabrosa e imperiosa. Con tali precedenti tanto meglio si apprezza questo nuovo libro di Amedeo Belluzzi e Claudia Conforti (Lo spazio sacro nell'architettura di Giovanni Michelucci. Allemandi, 1987) che approfondisce e dettaglia il loro precedente «Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere» (Electa, 1986).

Belluzzi e Conforti concludono così, con un ulteriore avvicinamento dell'obiettivo, la difficile illustrazione di una storia brillante e ombrosa, sapiente e candida, qual è quella vissuta da Michelucci, che sembra dispiegarsi in un lunghissimo manoscritto che trascorre i margini, si addensa nei rovesci. È questo intricato corsivo che gli autori sono riusciti a interpretare, sottolineandone le proposizioni, svelandone le astrutture, svelan-

do gli indizi che accerchiano i fatti. L'attività di Michelucci costruttore di chiese intuisce quella, già ampia, di un architetto contemporaneo autentico e singolare, mai sottomesso alla mortificante uniformità dei manifesti, attento sempre alla unicità vivificante delle occasioni; la cui eccezionalità è tuttavia saldamente ancorata al suo tempo. Una lunga prova assicura la sua irrevocabile presenza nella realtà architettonica del nostro paese; circa settant'anni di architettura, tanto significative quanto spesso tra loro incomparabili. Basta ricordare le grandi rea-

Un disegno di Michelucci per la chiesa dell'autostrada nel pressi di Firenze



izzazioni degli anni 30: l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Roma, la Stazione di Firenze, il Palazzo del Governo di Arezzo.

Complessivamente il cammino di Michelucci può apparire una sorta di vagabondaggio eclettico che pur preservando la propria identità, sempre più nel tempo afferma una «rottura di tutti gli stili» e

accentua la diffidenza per le vie già segnate, anche da se stesso, per uno sperimentale inesausto aperto all'immaginazione del possibile. Un continuo divagare in ciò che, incoerente alle teorie, afferma la prevalenza della realtà. Hanno notato gli autori come le architetture di Michelucci dimostrino il «primato dell'istanza morale del progetto, alla quale si sottomette qualsiasi altra motivazione», con un atteggiamento che «contiene in nuce una potenziale indiffe-

renza linguistica». Un maestro, potrebbe dirsi Michelucci, in cui la *pietas* prevalessa sulla *paideia*. Ed è un'etica specifica, in nome di un'invocata «armonia», metafora di una città che contemporaneamente rispecchi permanenze di valori e divenire della storia. È quanto anche può leggersi al fondo di una sua quasi panteistica affermazione: «Chiunque volesse commissionarmi una chiesa sa già che mi impegnerei a costruire un pezzo di città aperto a tutti. Ma anche chi volesse commissionarmi un edificio pubblico laico tenga presente che mi impegnerei ad imprimergli quel senso di sacralità che la città ha smarrito».

Tra le chiese è suggestivo ricordare un'opera dell'esordio: la cappella di Casale Lardera presso Caporetto, costruita già nel '16-17, anni della vita militare. Qui il dichiarato «bisogno di essere nella tradizione» si accompagna ad esasperate dissimmetrie che interpretano la parallela aspirazione ad inserti «illogici e impensati capaci di accendere la matena muta»: un subitaneo annuncio di tanta parte del Michelucci futuro. Seguono le numerose chiese illustrate dal libro, da quella di Collina a quelle di Pistoia, di Lardere-

lo, di Longarone, dell'autostrada del Sole e altre; nelle quali la sensitiva religiosità di Michelucci sembra molto spesso materializzarsi in una misteriosa impercettibilità delle forme, in una stupefacente polivalenza prospettica. La sostanza dell'opera di Michelucci sembra infine collocarsi nella differenza tra inclinazioni paesane e aristocratiche e paradossali tendenzialità, tra antico e innovativo, tra misticismo e fisicità della pietra, del ferro, del cemento; tra ombrosa gothicità dei disegni e accattivante luminosità delle realizzazioni. Con un equilibrio che propone quella coscienza dei limiti che dà vera consistenza alla libertà e alla fantasia. Per questa complessità delle architetture diventano tanto più necessarie, parte integrante dei testi, le belle fotografie di Grazia Sgrilli che circoscrivono gli esterni, penetrano negli interni, rivelano angolazioni e particolarità inattese.

Il libro è edito in occasione di una mostra dallo stesso titolo, densa di intricati disegni originali e modelli, promossa e ospitata dai domenicani del «Chiostro di S. Domenico» a Siena.